



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### ***Banca d'Italia e sovranità monetaria nel contesto europeo***

*Non si può perseguire una politica di autentico protagonismo dell'Italia in Europa se non si conta (se non si ha un "peso consistente") come Stato che ha in mano le leve della politica monetaria e della politica bancaria. Con ciò, naturalmente non si intende affatto affermare che l'Italia per ricuperare una parvenza di "sovranità" ritorni alla lira, ma esattamente il contrario. E cioè che, per quanto riguarda il "governo" dell'euro e della politica del risparmio, del credito, dei flussi finanziari dell'Italia, lo Stato italiano deve agire attraverso propri forti ed autorevoli organi di diritto pubblico affatto condizionati da logiche particolari di attività finanziaria private.*

*La struttura dell'UE è inevitabilmente ed intrinsecamente unita alla politica riguardante l'euro, e viceversa. Chi sostiene la tesi dell'uscita dall'Eurozona, ma non dalla EU non ha alcuna consapevolezza della dinamica geopolitica, geoeconomica e geomonetaria che regola ormai la vita del mondo.*

*Per questo, nell'articolo che apre il presente numero de Il Sestante, abbiamo chiamato "colpo di Stato" a danno dell'Italia e della sua politica europea, l'essere improvvisamente intervenuti e in maniera così superficiale nell'aumentare il peso privatistico delle quote del capitale della Banca d'Italia (e ciò per ottenere un precario cespite fiscale sostitutivo dell'IMU).*

*Il numero attuale riporta, poi, due pregevoli note di Mario Bozzi Sentieri sul problema della casta burocratica italiana e sulla deriva del localismo. Quest'ultimo scritto individua, sia dal punto di vista funzionale attuale che nella sua realtà storica, il pericolo del disordine derivante dai micro particolarismi esistenti che risulterebbero devastanti se addirittura dovessero essere rappresentati in sede parlamentare, ossia legislativa. Significativo al riguardo è l'influenza su Renzi del politologo americano Benjamin Barber che sostiene le tesi favorevoli all'esaltazione localistica.*

*Nella rubrica "dibattito" abbiamo ritenuto di particolare interesse ospitare una segnalazione relativa al significato politico e alla metodologia necessaria per la realizzazione dell'unificazione identitaria delle forze nazionali e sociali finora disperse e senza capacità di influire sullo sviluppo del Paese (g.r.).*

#### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO**

- *Bisogna sollevare il velo che copre un'operazione pericolosa*  
**Il colpo di Stato della "privatizzazione" della Banca d'Italia** di Gaetano Rasi
- *Oltre il "caso Mastrapasqua"*  
**La vera casta è la burocrazia** di Mario Bozzi Sentieri
- *Coniugare l'identità territoriale con il più ampio e complesso interesse nazionale*  
**La "deriva" del localismo** di Mario Bozzi Sentieri
- *Rubrica "dibattito". Le tre "c" indispensabili : costanza, coerenza, coraggio*

## **Bisogna sollevare il velo che copre un'operazione pericolosa** **Il colpo di Stato della “privatizzazione” della Banca d'Italia**

di Gaetano Rasi

Sono passati pochi giorni da quella sera di mercoledì 29 gennaio nella quale il Parlamento ha convertito in legge un decreto che doveva solo inizialmente riguardare l'abolizione della seconda rata IMU e nella quale invece è stata inserita all'improvviso la cosiddetta “rivalutazione delle quote della Banca d'Italia”<sup>1</sup>. La questione espressa in questi termini appare solo di carattere tecnico, mentre invece essa ha un contenuto e delle conseguenze di enorme rilevanza sia in sede di politica monetaria che in sede di politica economica in generale, oltre che costituzionale.

Con la scusa che il capitale nominale della Banca d'Italia era fermo a nominali 156 mila euro (pari a 300 milioni delle vecchie lire), ossia pari a quanti erano stati versati nel 1936<sup>2</sup> dagli istituti di credito italiani *allora pubblici*, si è proceduto alla rivalutazione delle quote azionarie di quelle banche che nel frattempo erano state privatizzate.

Subito non è stato affatto sottolineato adeguatamente il significato di quella decisione - chiamata giustamente da taluni anche “tagliola” o “ghigliottina” perché non oggetto di adeguato ed approfondito dibattito in sede parlamentare - ed ancora oggi sia la stampa economica che quella di opinione tacciono al riguardo, mentre dovrebbe essere oggetto di esame e di proposte per ristabilire che la Banca d'Italia debba essere di sostanziale, necessaria, proprietà esclusiva dello Stato.

Quegli istituti di credito, ripetiamo allora pubblici, sono diventate oggi banche private in conseguenza di una serie di acquisizioni e cessioni: oltre il 50% delle quote della Banca d'Italia è ora in mano ai grandi gruppi privati Intesa ed Unicredit.

L'operazione è stata fatta naturalmente con la consueta superficialità propria dell'attuale sistema politico italiano perché formalmente la Banca d'Italia appare ancora come un *istituto di diritto pubblico* in cui le banche private non dovrebbero avere alcun controllo di gestione e la cui responsabilità dovrebbe rimanere in capo al Ministro del Tesoro e agli indirizzi decisi dal Parlamento. Tuttavia va sottolineato che, pur in questa confusa situazione, le banche private hanno però in concreto alcune cariche di controllo in delicati organismi della banca centrale italiana come per esempio nel suo Consiglio Superiore di Vigilanza.

Si tratta di un vero e proprio *colpo di Stato* perché quanto si è verificato il 29 gennaio è in contrasto con la decisione presa nel 2005 quando fu stabilito che entro tre anni, le quote di cui sopra avrebbero dovuto essere trasferite inderogabilmente allo Stato<sup>3</sup>. Il termine e l'adempimento non

---

<sup>1</sup> LEGGE 29 GENNAIO 2014, N. 5. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 novembre 2013, n.133, recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia.*

<sup>2</sup> La legge di riforma bancaria del 1936 venne elaborata in ambito IRI. Una prima parte (tuttora in vigore) della legge definì la Banca d'Italia “*istituto di diritto pubblico*” e le affidò definitivamente la funzione di emissione (non più, quindi, in concessione); gli azionisti privati vennero espropriati delle loro quote, che furono riservate a enti finanziari di rilevanza pubblica; alla Banca fu proibito lo sconto diretto agli operatori non bancari, sottolineando così la sua funzione di banca delle banche. Una seconda parte della legge (abrogata quasi interamente nel 1993) fu dedicata alla vigilanza creditizia e finanziaria: essa ridisegnò l'intero assetto del sistema creditizio nel segno della separazione fra banca e industria e della separazione fra credito a breve e a lungo termine; definì l'attività bancaria funzione di interesse pubblico; concentrò l'azione di vigilanza nell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito (organo statale di nuova creazione), presieduto dal Governatore e operante anche con mezzi e personale della Banca d'Italia, ma diretto da un Comitato di ministri presieduto dal capo del Governo.

Appare chiaro che debbono essere riprese in sede di sostanziale riforma costituzionale queste linee di garanzia per il risparmio e il credito, nonché per dare efficacia a una leva essenziale per una moderna politica economica di sviluppo.

<sup>3</sup> LEGGE 28 DICEMBRE 2005, N. 262, *Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari*, Art. 19 comma 1. *La Banca d'Italia è parte integrante del Sistema europeo di banche centrali ed agisce secondo gli indirizzi e le istruzioni della Banca centrale europea*; comma 2. *La Banca d'Italia è istituto di diritto pubblico*; comma 10. *Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici.*

sono stati rispettati, mentre oggi ha luogo appunto il sostanziale contrario: la privatizzazione della Banca d'Italia.

L'argomento è di estrema importanza in quanto la Banca d'Italia, pur non essendo oggi più la sede di emissione autonoma della moneta nazionale e di controllo sovrano della circolazione monetaria, ha i compiti per delega della BCE del controllo del sistema bancario nazionale.

Con questo *colpo di Stato* si è esclusa dalla politica economica dell'Italia la leva riguardante una funzione essenziale quale è quella della tutela del risparmio e del controllo del credito e ciò in contrasto con un principio tuttora presente nella Costituzione italiana la quale recita all'art. 47 «*La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito*».

Riteniamo di sottolineare il significato del termine “*controlla*” in quanto esso significa che tra gli organi nazionali del sistema creditizio (i quali coinvolgono in primo luogo il Ministero del Tesoro e il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, ossia il CICR, una posizione di preminenza, costituzionalmente riconosciuta, deve andare alla Banca d'Italia, la quale attualmente è parte integrante del sistema europeo delle banche Centrali (SEBC) e deve svolgere i suoi compiti nel rispetto dello statuto di quel sistema e dei trattati dell'Unione Europea).

Tutto ciò significa che la Banca d'Italia emette moneta in euro dietro autorizzazione della Banca Centrale Europea (BCE) e concorre alla politica monetaria europea partecipando al Consiglio della stessa.

Ripetiamo che a livello nazionale la Banca d'Italia esercita funzioni di vigilanza e controllo sulle banche e sugli intermediari finanziari autorizzati; promuove e difende la concorrenza; supervisiona i mercati monetari e finanziari; attua la sorveglianza sul sistema dei pagamenti<sup>4</sup>.

Questo “*colpo di stato contro lo Stato*” è un grave atto di rilevanza costituzionale perché la Carta fondamentale tuttora vigente (che dovrà essere rifatta, ma naturalmente a questo riguardo mantenendo fermi questi principi) nel prevedere la disciplina, il coordinamento e il controllo dell'esercizio del credito dispone in particolare *quell'ordinamento creditizio* che detta la disciplina di tutti gli operatori del settore (banche, società di leasing, di intermediazione mobiliare, etc.) al fine di garantire la stabilità del sistema creditizio e quindi di quello monetario. Tutto ciò al fine di primario interesse pubblico di evitare effetti negativi per i risparmiatori e per la collettività nazionale a seguito di una possibile gestione incontrollata della attività creditizia.

Alcuni commentatori hanno affermato che la rivalutazione decisa la sera del 29 gennaio è consistita nel sottrarre al patrimonio dei cittadini italiani 7,5 miliardi di euro (circa 15 mila miliardi delle vecchie lire). Ed infatti tale rivalutazione non è puramente contabile perché in realtà si tratta di una somma che entra a far parte del capitale delle banche private e a tal proposito va sottolineato che nell'azionariato di esse troviamo soggetti quali: J.P. Morgan Chase Co Corporation, Harbor International Fund, Aabar Luxembourg (emanazione dell'Aabar Investments di Abu Dhabi), PGFF Luxembourg (emanazione del Pamplona Global Financial Institution), Delfin SARL, Central Bank of Libya, Libyan Arab Foreign Bank, Capital Research and Management Company, European Pacific Growth Fund, Carimonte Holding, Abn AmRo, Abn AmRo Holding, Abn AmRo Bank NV, Abn AmRo Bank Luxembourg, Algeme Bank Nederland BV<sup>5</sup>.

Le giustificazioni portate a sostegno dell'operazione è che lo Stato riceverà un gettito fiscale *una tantum* di oltre un miliardo di euro che serviranno a compensare parte della seconda rata IMU non pagata dai cittadini. Tuttavia va tenuto presente che le banche azioniste della Banca d'Italia godranno dei guadagni derivanti dall'attività di emissione della moneta ed appare evidente la contraddizione tra un fatto di interesse statale quale è quello dell'emissione monetaria ed il guadagno che deriva da questa gestione che invece va a favore degli azionisti privati.

---

<sup>4</sup> V. *Costituzione Esplicata* (a cura di Federico Del Giudice), Gruppo Editoriale Simone, Napoli 2012, pag. 121 nota 1.

<sup>5</sup> V. p.es. M. Rallo, “*Il pasticciaccio brutto della Banca d'Italia*” su *Cial* 7 febbraio 2014.

Alcuni commentatori a tal proposito hanno osservato che la media dei trasferimenti dalla Banca d'Italia al Tesoro dal decennio che va dal 2001 al 2011 è stato di 370 milioni di euro all'anno, mentre cifre ancora superiori sono state accantonate<sup>6</sup>.

Come riportato l'argomento è di grande delicatezza e avrebbe bisogno di approfondimenti e chiarimenti i quali però sono accuratamente trascurati dal Ministro del Tesoro Saccomanni, già Direttore generale della Banca d'Italia. A tal riguardo egli avrebbe dovuto fornire ampie e dettagliate informazioni sia relative all'effetto immediato sia relative alle ripercussioni future.

In sintesi fin da ora si può chiedere: a) Perché con un semplice tratto di penna vengono ricapitalizzate banche private?; b) In che maniera e in quale misura la Banca d'Italia è effettivamente ancora un istituto di diritto pubblico, leva essenziale per la politica monetaria ed il controllo bancario?; c) A quanto ammontano i maggiori dividendi, che appaiono immediatamente liquidabili da una funzione pubblica come è la emissione monetaria su delega della BCE?; d) Come si giustifica questo passaggio da un bene che è di tutti ad un patrimonio che è solo di alcuni?

E da ultimo si pone la domanda finale: e) Una tale operazione, che modifica una istituzione a garanzia del credito e del risparmio e della stabilità monetaria, come viene giustificata dal solo fatto che il governo riceve in cambio un introito (una sola volta!) tramite la tassazione delle plusvalenze che va a coprire la parte non incassata della seconda rata dell'IMU?

Le forze politiche che hanno a cuore l'avvenire del Paese dovrebbero porsi il problema e farne oggetto di battaglia, ossia, contrastare con forza questo vergognoso espediente, che in realtà è una ferita gravissima all'ordinamento dello Stato e alla vita stessa della società nazionale e che per sanare una situazione contingente, ipotoca il futuro nascondendo dietro una legge ordinaria un cambiamento istituzionale e costituzionale di rilevanza assoluta per l'Italia.

## **Oltre il “caso Mastrapasqua”**

### **La vera casta e' la burocrazia**

di Mario Bozzi Sentieri

La vicenda-Mastrapasqua, al di là delle indagini, relative ad una truffa di 85 milioni, compiuta dall'ex Presidente dell'INPS in qualità di Direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma, ha fatto emergere l'intreccio tra un potere concentrato nelle mani di pochi, alti dirigenti di Stato, e le sacche di privilegio ad esso collegate.

Anche qui c'è voluto uno scandalo, per scoprire l'ennesimo “pozzo nero” fatto di sprechi e di immotivate prebende, con al centro un'autentica casta di burocrati, affamati di cariche ed assecondati nel loro egoismo da un potere politico, spesso complice, a tratti impotente.

Come ha ricordato qualche giorno fa Silvano Moffa, sul *Secolo d'Italia*, il problema dell'incompatibilità tra gli incarichi dirigenziali presso l'Inps ed altri enti pubblici era già stato posto nel 2012, prima in Commissione Lavoro della Camera e poi con una mozione approvata all'unanimità dall'aula, mozione nella quale “si invitava il governo Monti a cambiare il sistema di governo degli enti previdenziali (Inps) e assicurativi (Inail)”. Oltre gli “inviti” evidentemente non si è andati, se ora siamo, sull'onda del caso-Mastrapasqua a dovere ancora fare i conti con un sistema diffuso, ma tollerato, che rappresenta un costo altissimo per l'intera comunità nazionale e che fa dei dirigenti pubblici italiani i più pagati dell'area Ocse.

E' quanto emerge dal recente rapporto comparativo “Government at a glance 2013” presentato dall'Ocse a Parigi. I senior manager della pubblica amministrazione centrale italiana sono i più pagati dell'area Ocse con uno stipendio medio di 650 mila dollari, oltre 250 mila in più dei secondi classificati (i neozelandesi con 397 mila dollari) e quasi il triplo della media Ocse (232 mila dollari). I dati sono aggiornati al 2011 e, per un confronto, basti pensare che in Francia, un dirigente dello stesso livello, guadagna in media 260 mila dollari all'anno, in Germania 231 mila e in Gran Bretagna 348 mila. Negli Stati Uniti, la retribuzione media è di 275 mila dollari.

---

<sup>6</sup> V. “*Il Post*”, 31 gennaio 2014 e precisazione 2 febbraio 2014.

Agli alti stipendi corrisponde – secondo l'indagine – un basso livello di fiducia verso lo Stato, uno scarso sviluppo dell'e-government ed un alto livello della spesa pubblica.

Gli italiani hanno poca fiducia anche nel sistema giudiziario (38% contro una media Ocse del 51%) e in quello sanitario (55% contro 71%), mentre ne hanno molta nella polizia locale (76% contro 72%). Le misure di austerità adottate da molti Paesi dopo la crisi economica hanno contribuito all'erosione della fiducia dei cittadini nei loro governanti, scesa dal 2007 al 2012 dal 45% al 40%, “rendendo difficile per le autorità nazionali a mobilitare il sostegno per le necessarie riforme”. “Serve un nuovo approccio al governo pubblico, dal momento che i governi sono chiamati a soddisfare le aspettative dei cittadini con mezzi limitati”, sostiene l'Ocse, “un approccio costruito intorno alla creazione di capacità strategica, istituzioni forti, strumenti efficaci e risultati misurabili in modo chiaro”.

Non è, del resto, un caso che la spesa pubblica italiana nel 2011 sia arrivata quasi al 50% del Pil, contro il 45,4% della media Ocse e il debito pubblico al 120%, oltre 40 punti percentuali in più della media (79%). In dettaglio in Italia sono superiori alla media le spese in welfare (41% contro 35,6%) e i servizi pubblici generali (17,3% contro 13,6%); inferiori alla media le spese in educazione (8,5% contro 12,5%) e difesa (3% contro 3,9%).

Il nostro Paese è poi, insieme a Messico, Grecia e Turchia, quello che più deve migliorare l'applicazione delle leggi. Dall'altro lato della classifica figurano invece Svezia, Giappone e Danimarca. L'Italia è, inoltre, uno dei membri dell'Ocse dove per i cittadini è più difficile avere accesso alla giustizia civile (va peggio solo in Messico e Turchia), mentre è il Paese dell'area Ocse con i tempi della giustizia più lunghi, con una media di quasi 600 giorni di durata per un processo. I tribunali più rapidi, invece, si trovano in Corea del Sud, Austria e Giappone, maglia rosa con una durata media dei processi di poco superiore ai 100 giorni, un primato che giustifica la presenza di Tokyo al vertice anche della classifica dei Paesi dove un procedimento richiede le spese legali maggiore. Al secondo e al terzo posto della classifica di chi spende più in avvocati si trovano poi gli slovacchi e gli stessi italiani.

Guardando ai dati del questo rapporto Ocse, siamo nel cuore di uno dei problemi della crisi del nostro sistema-Paese, che il Cesi ha opportunamente posto a premessa del *Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato*, nel capitolo dedicato a “il rinnovo della classe politica e della classe dirigente”. Quando, da talune parti, si punta il dito sulla “casta” e sulla necessità del ricambio della classe politica si guarda infatti solo ad una faccia del problema, laddove – come è stato opportunamente sottolineato dal *Manifesto Politico e Programmatico* – è al rinnovo complessivo della classe dirigente, «... attraverso sistemi che permettano l'accesso dei migliori, nel senso di capaci e meritevoli, insieme però anche alla possibilità di assicurare l'oggettività e la trasparenza dei metodi di valutazione. Ciò si rende necessario in quanto chi scade dal mandato (sia politico che dirigenziale) tende ad adottare criteri e metodi in primo luogo per confermare se stessi e in secondo luogo per confermare il principio di cooptazione».

E' perciò dalla riforma della burocrazia e dalla creazione di chiari modelli di controllo/verifica dei ruoli, del lavoro svolto, dei livelli di produttività, che bisogna partire per un'efficace riforma del sistema-Paese. Anche da qui deve passare una nuova stagione riformatrice, in grado di sanare lo storico distacco tra cittadini ed istituzioni, tra Paese reale e burocrazia, riportando al centro i valori di un'etica di Stato e di servizio, schiacciati dalle logiche spartitorie e dall'egoismo di casta, che – come abbiamo visto – hanno costi altissimi e bassi livelli di produttività e di efficienza.

## **Coniugare l'identità territoriale con il più ampio e complesso interesse nazionale**

### **La “deriva” del localismo**

di Mario Bozzi Sentieri

La nuova frontiera del “governo del mondo”? Il potere ai sindaci – parola di Benjamin Barber, docente alla City University di New York ed autore di “If Mayors Ruled the World” (“Se i

sindaci governassero il mondo”), di prossima traduzione in italiano. Secondo Barber, intervistato da “La Stampa” (Il professore americano che ha stregato Matteo - ‘Sì al Senato di sindaci’”, 8 febbraio 2014), “l’Italia è un ottimo esperimento per le mie teorie, un laboratorio perfetto”.

Difficile non dare ragione al professore, accreditato come teorico del progetto renziano in tema di Senato delle autonomie, quando afferma che il nostro Paese è “nella condizione peggiore perché ci sono troppe autorità e ciascuna senza potere e autonomia sufficienti”. In effetti tra Comuni, Province e Regioni i confini delle responsabilità sono labili e confusi. Meno credibile appare l’idea di dare ai sindaci un forte potere di rappresentanza, al punto da farne una sorta di forza politica trasversale, in grado di “incarnare” direttamente le istanze dei cittadini.

Non sappiamo quanto Barber conosca *de visu* la nostra realtà nazionale, che di “localismo” rischia di morire e non da oggi. Nell’esperienza recente (pensiamo ai tanti comitati del “no”, che segnano – ad esempio - il percorso delle grandi opere infrastrutturali) il “localismo”, lungi dal porsi come un fattore di cambiamento, viene a depotenziare gli interessi generali, rendendoli residuali e dunque incapaci di competere seriamente sul piano della crescita del sistema-Paese.

Con idee del genere ad uscirne sconfitta è l’idea stessa di Stato, uno Stato che, nella logica contemporanea dei grandi numeri e dei grandi aggregati (territoriali, produttivi, urbani) deve essere deputato a “fare ordine”, a selezionare i micro particolarismi, ad individuare priorità e direttrici di sviluppo piuttosto che assecondare l’egoismo dei territori.

Ciò - sia chiaro - non significa sminuire il valore dell’identità locale, a cui gli italiani sono storicamente e culturalmente legati. Non coniugare però queste identità con un più ampio e complesso interesse nazionale, significa mettere a repentaglio la tenuta stessa delle comunità che si dice di volere tutelare e rappresentare. Significa favorire le microconflittualità, chiudendosi, ognuno, nel proprio “orticello”.

Le “radici” di una grande realtà nazionale, qual è l’Italia, non sono quelle delle tante, pur gloriose comunità locali, per le quali è certamente doveroso un serio riordino amministrativo, quanto soprattutto quelle che ci vengono dalla tradizione romana ed europea, dalla consapevolezza di essere partecipi di un comune, più grande destino.

Scriveva, con lucida sintesi, più di settant’anni fa, Ezra Pound: “Il localismo? Va bene quando localismo non significa conservazione della vanità locale, della stupidità locale, della mano morta locale, della superstizione locale”.

Di tutto, possiamo ben dire oggi, l’Italia ha bisogno, fuori che di un localismo che significhi e magari coltivi conservazione, vanità, stupidità, mano morta, superstizione. Un localismo di questa fatta, seppure camuffato da riformismo istituzionale, farebbe solo danni.

## Rubrica “dibattito”

*Come abbiamo detto nel numero precedente, la diffusione assunta dal bollettino “Il Sestante” produce numerose richieste di chiarimenti oppure suggerimenti e confronti. In questo numero viene segnalata una “Lettera aperta a Francesco Storace” scritta dall’on. Giorgia Meloni ed apparsa il 23 gennaio 2014 sul sito di quest’ultima esponente del partito Fratelli d’Italia – Alleanza Nazionale. Come è noto il CESI, pur nella sua indipendenza di analisi e di studi, ha statutariamente l’impegno a favorire l’unità e la ripresa di una identità dinamica per la costituzione di una forza politica di alternativa all’attuale sistema politico. Pertanto volentieri pubblichiamo stralci essenziali della lettera e la nostra risposta pur sintetica, ma che sottolinea l’interesse per il processo in corso.*

### Le tre “c” indispensabili : costanza, coerenza, coraggio

**Da un lettore di Roma ci perviene quanto segue:**

Ho letto con interesse sul sito dell’on. Giorgia Meloni, Presidente del Gruppo dei Deputati di *Fratelli d’Italia*, una interessante lettera diretta della stessa all’on. Francesco Storace, Segretario

Nazionale de *La Destra*. In tale scritto l'on Meloni puntualizza alcune questioni al fine di contribuire a far definitiva chiarezza sulla tormentata fase in corso.

*«Come ben ricorderai – scrive a Storace l'esponente di Fratelli d'Italia - fin dall'inizio dell'attuale legislatura abbiamo lavorato sull'ambizioso obiettivo di costruire un soggetto politico che stesse nel solco della storia di Alleanza Nazionale, di un partito cioè che nasceva per unire tutti coloro che nel centrodestra, secondo un pensiero “nazionale”, erano alternativi alla sinistra. Per realizzarlo in concreto, ci siamo posti come il possibile collante tra tutti i soggetti potenzialmente interessati al percorso».*

Dopo aver ricordato che analoghi inviti erano stati rivolti ad altre organizzazioni della diaspora, la Meloni sottolinea a tal riguardo *«Volevamo semplicemente dare una mano per rimettere insieme i tasselli di un mosaico, senza pretese e senza esclusioni».*

A questo punto l'on. Meloni elenca una serie di attacchi di Storace, da lei definiti *«incomprensibili»*, ogni volta che da parte di Fratelli d'Italia ci si rivolge a lui per realizzare il progetto unitario e dice: *«la mia sensazione è che ogni qualvolta si materializzi la possibilità di accorciare le distanze fra di noi, tu faccia del tuo meglio per riallungarle. Invece di lavorare davvero alla costruzione di una destra comune, ti comporti da guardone della destra altrui. Stai lì ad aspettare che facciamo un passo, e qualunque passo facciamo ti metti a demolirlo. Non importa il merito, la tua sembra una reazione automatica».*

Poi l'on. Meloni continua dicendo che l'intento di Fratelli d'Italia: *«avrà i suoi limiti ... ma ha il pregio della chiarezza. Si basa cioè su due semplici regole: nessuna esclusione o preclusione verso chi intenda partecipare al percorso costituente e, al contempo, nessuna rendita di posizione preconstituita per alcuno di noi. Significa anche, lo ribadisco, che non c'è nessuna obiezione da parte nostra a una tua proposta di candidatura a qualsiasi competizione elettorale, o alle primarie con le quali fonderemo il nuovo soggetto».*

E poi scrive: *«Se davvero siamo d'accordo sulla necessità di una casa comune ma siamo in dissenso su come quella casa comune debba realizzarsi, sui contenuti, sull'organizzazione, sul simbolo, misuriamoci in una leale competizione. E lasciamo che a scegliere tutto, in questo inizio di Terza Repubblica, siano gli italiani che vorranno credere in noi, non dirigenti di partiti vecchi e nuovi chiusi dentro una stanza».*

Avviandosi alla fine Giorgia Meloni si rammarica di questo continuo *«“scartare di lato” ogni volta che ti si prospetta la possibilità di una intesa per tornare davvero tutti insieme».* E avanza un sottile – e forse malizioso – sospetto: *«A meno che tu, anche con il finto riferimento ad Alfano, non stia cercando di preconstituirti un alibi per correre a ingrossare le fila di Forza Italia. Per carità, un approdo legittimo, ma una scelta che sarebbe incomprensibile per chi come noi vuole ridare forza e visibilità alla nostra storia, e che dimostrerebbe che gli appelli continui all'unità che hai fatto in questi mesi erano tutt'altro che sinceri».*

La lettera della Meloni conclude con un estremo invito: *«Non tutto è perduto, Francesco. Puoi ancora scegliere di lavorare, con noi, per lasciare un testimone della tua e della nostra storia, invece di limitarti a giudicare gli altri attraverso Twitter o accontentarti di una candidatura in un partito che chiaramente non è il tuo».*

Riprendendo il discorso iniziale chiedo al CESI - il quale, so benissimo, evita di seguire ed esprimersi su singoli episodi della vita politica italiana – se il commento di questo caso rientra negli obiettivi legati agli auspici politico-culturali di un centro studi che non vuol entrare nelle azioni di natura partitica. Io spero di avere una risposta perché ho constatato che esso ispira la sua opera ad una ripresa di mobilitazione delle forze le quali a loro volta fanno riferimento ad un progetto politico alternativo che viene da lontano e che ha attualissima necessità di realizzazione proprio per la crisi “del” sistema e non “nel” sistema di una Italia che merita ben altri ruoli di quelli ai quali oggi è relegata (A.S. Roma).

### **Rispondiamo:**

Caro lettore, Ti ringraziamo della segnalazione che volentieri pubblichiamo perché riteniamo nostro dovere richiamare l'attenzione su una fase estremamente interessante, come Tu

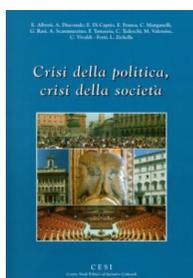
dici, che non solo riguarda un settore particolare della vita politica italiana, ma che in realtà ha una prospettiva molto più ampia data la situazione in cui versa l'evoluzione-involuzione del sistema italiano in questi mesi.

La lettera dell'on. Giorgia Meloni è certamente significativa ed esprime, oltre che una genuina attenzione, anche una intelligente interpretazione di condizioni anomale che forse hanno caratteri più personali che di partito. Comunque dobbiamo tener presente che tutte le operazioni di ricomposizione ideale ed operativa hanno delle caratteristiche comuni ineliminabili: abbisognano di essere condotte con *costanza*, ossia senza interruzione e senza impazienza; debbono richiedere, per non essere precarie, che ogni soggetto si impegni ad essere *coerente* con i presupposti ideali che sono indispensabili ad ogni azione politica. Naturalmente tutto questo richiede un *attivismo coraggioso* perché è sempre in agguato, in un processo ricompositivo del genere, il rischio di non raggiungere completamente la meta. Insomma bisogna *credere razionalmente alla costruzione di un progetto comune* e a questo obiettivo dedicarsi spendendo tutto di se stessi.

Crediamo pertanto che Tu stesso, caro lettore, Ti sia dato la risposta nell'ultima parte della Tua lettera e in questo senso condividiamo le Tue preoccupazioni, ma anche i Tuoi auspici (*g.r.*).

## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

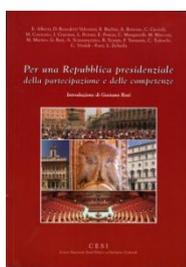
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

### **Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**